

cia la mia solitudine, per cui essa non è più vera solitudine, ma grido di richiamo alla compagnia nascosta.

Una eco suggestiva si trova nella poesia del Premio Nobel per la Letteratura del 1951, Pär Lagerkvist:

«Uno sconosciuto è il mio amico, uno che io non
conosco.

Uno sconosciuto lontano lontano.

Per lui il mio cuore è colmo di nostalgia.

Perché egli non è presso di me.

Perché egli forse non esiste affatto?

Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?
Che colmi tutta la terra della tua assenza?».³²

Conclusione

Solo l'ipotesi di Dio, solo l'affermazione del mistero come realtà esistente oltre la nostra capacità di ricognizione corrisponde alla struttura originale dell'uomo.

Se la natura dell'uomo è indomabilmente alla ricerca di una risposta; se la struttura dell'uomo dunque è questa domanda irresistibile e inesauribile, si sopprime la domanda se non si ammette l'esistenza di una risposta.

E questa risposta non può essere che insondabile. Solo l'esistenza del mistero è adeguata alla struttura di mendicanza che l'uomo è. Egli è insaziabile mendicanza e ciò che gli corrisponde è qualcosa che non è se stesso, che non si può dare, che non può misurare, che l'uomo non sa possedere.

«Il mondo senza Dio sarebbe una favola raccontata da un idiota in un accesso di furore»³³ fa dire Shakespeare a un suo personaggio, e mai è stato definito me-

³² P. Lagerkvist, «Uno sconosciuto è il mio amico», in *Poesie*, Guaraldi/Nuova Compagnia Editrice, Rimini/Forlì 1991, p. 111.

³³ Cfr. W. Shakespeare, «Macbeth», atto V, scena V, in *Tutte le opere*, op. cit., p. 972.